

DI ALLEGRA NASI

FOTO DI ALBERTO CONTI PER STYLE

Polo delle vanità

Tutte quelle figuracce in sella. Come è dura la vita del giocatore (si fa per dire): umiliato dai professionisti argentini, coinvolto in goffi incontri, fischiato dal pubblico. Ma per questa passione finanziari, imprenditori e avvocati spendono una fortuna. A meno che...

SALVATORE FERRAGAMO

41 anni, figlio di Ferruccio, a.d. della tenuta di famiglia Il Borro. *Esordio difficile.* «Prima partita a 14 anni con la squadra del mio college contro una formazione dell'esercito britannico: noi eravamo dei ragazzini e loro dei marcantoni... Fu un massacro». *Figuracce in campo.* «Mi è capitato di fare autogol. Visto che dopo ogni rete si invertono le porte, confondersi è facile: quando la difesa della squadra avversaria non mi ostacola, mi viene sempre il dubbio che ci sia qualcosa che non va...». *Ricordi indimenticabili.* «Ho giocato contro il principe Carlo e suo figlio Harry a Tidworth. Un'altra sconfitta, ma la soddisfazione di steccare (l'azione nella quale si blocca l'impatto tra stecca dell'avversario e palla, ndr) il principe non la dimentico». *Giocando s'impara.* «Ci sono giornate in cui si sente di avere finalmente imparato tutti i segreti, per poi ritrovarsi punto a capo il giorno dopo».

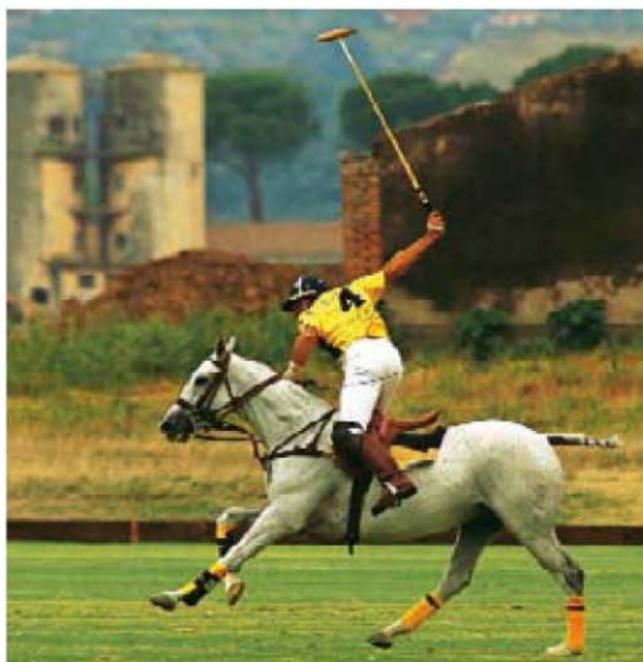
**PROFESSIONISTI
E AMATEUR
GIOCANO NELLA
STESSA SQUADRA
MA I DILETTANTI
SPESSE SONO
COMPARSE CHE
NON TOCCANO
LA PALLA**

«Ho cominciato per caso...». Così inizia, quasi sempre, il racconto della storia d'amore fra un uomo e un cavallo, dell'incontro col polo insomma. Un amore intenso, a volte rocambolesco, non sempre corrisposto, perché si tratta di uno sport complesso, che non s'impara dall'oggi al domani. Passa per una disciplina snob, con la puzza sotto il naso, soprattutto per via dei praticanti altolocati: uomini (e donne) della finanza, dell'industria, della moda, e poi imprenditori, musicisti, attori e calciatori. Ma è anche uno sport

pericoloso, faticoso, che richiede un impegno e una dedizione enormi. «Mi sono capitati tanti incidenti» racconta **Mike Rutherford**, 62 anni, ex bassista dei Genesis, «malato» di polo (come il collega dei Police Stewart Copeland): «In una delle mie prime partite mi scontrai con un altro giocatore, il cavallo cadde e mi diede un calcio in faccia rompendomi denti e naso. Subito dopo dovevo andare in studio a registrare, e invece finii all'ospedale. È uno sport duro, e col passare degli anni il recupero dagli infortuni è sempre più complicato».

Quella del polo è una sorta di famiglia allargata che si sposta in giro per il mondo: dall'Europa al Sudamerica, dagli Stati Uniti all'Asia. Caratteristiche in comune? Chi ci gioca ha forte personalità, ama vincere, nella vita ha avuto successo e non è disposto a fermarsi davanti a ostacoli che possono apparire insormontabili (cominciando da adulto, raramente si impara davvero a giocare). Alla domanda «le è mai capitato di fare un gol nella porta sbagliata?», loro malgrado molti sono costretti ad ammettere: «Sì». Capita più spesso di quanto non si pensi, perché le regole del polo prevedono il cambio di direzione di gioco dopo ogni gol. Solo che a Rutherford nessuno l'aveva spiegato... «Ricordo il mio esordio: giocai tutta la partita andando in una sola direzione, spesso quella sbagliata». «Quando mi capita di vedere autogol e falli ridicoli, scoppio a ridere» rincara la dose **Alberto Moretti**, imprenditore della moda e designer con l'omonimo marchio: «Succede spesso, può essere pericoloso, ma è divertente... Sembra una gag». Ma anche per il principiante arriva il momento della rivale, quando è il campione a sbagliare. Ricorda **Stefano Marsaglia**, manager di Barclays: «Nella finale di un torneo a Cowdray Park, uno dei miei professionisti aveva la palla per vincere all'ultimo secondo. Fece un tiro pessimo e colpì il vetro della sua auto parcheggiata a bordo campo, rompendolo. Perdemmo e lui dovette cambiare il parabrezza».

Il polo è uno sport pro-am, in cui i professionisti scendono in campo insieme con i dilettanti (da qui l'alta percentuale di pezzi grossi nei tornei che contano). I non pro, detti patron, spesso sono quelli che mettono insieme e finanziano il team, ma sportivamente sono l'ultima ruota del carro e raramente decidono una partita. «All'inizio avevo un timore reverenziale nei confronti dei professionisti» ammette **Marco Elser**, partner di Advicorp e presidente dell'Acquedotto Romano Polo Club, che nella bella stagione scende in campo anche quattro volte a settimana. «Ora che sono più esperto la soggezione si è trasformata in rispetto. La più grande soddisfazione è riuscire a rubare la palla a uno dei pro: è l'equivalente della "hole in one", la buca in un colpo del golfista». Gli anni passano, ma gli appassionati rimangono degli «adolescenti innamorati». «Metti tre polisti in una stanza e parleranno solo di cavalli» assicura **Giorgio Brignone**, 59 anni, nel management di Careyes, il megaresort messicano fondato dal padre. Chi ama il gioco non può fare a meno di tediare amici e conoscenti con minuziosi racconti di questa o quell'azione. Una passione che diventa come una droga. Essere un polista significa organizzare allenamenti e viaggi dall'altra parte del mondo, gestire staff e quadru-



MARCO ELSER

54 anni, partner di Advicorp. *Cos'è il polo.* «Tre sport in uno: il calcio perché bisogna segnare nella porta avversaria, l'equitazione perché è praticato a cavallo, il golf per via della stecca lunga e della palla relativamente piccola. Il tutto, andando a 50 chilometri orari...». *Esordio difficile.* «Prima partita nel 1996: un disastro! Ero come un pesce fuor d'acqua: non capivo quello che stavo facendo e commisi tantissimi falli». *Imbarazzo in campo.* «Mi è capitato di finire per terra davanti a centinaia di persone. Un'altra volta, per vantarmi con mio figlio di quanto fossi agile, caddi cercando di saltare da un cavallo all'altro». *Emozioni forti.* «Colpire la palla perfettamente è come un orgasmo».



LAURENT DASSAULT



59 anni, vicepresidente di Groupe Dassault. *Cos'è il polo.* «Uno sport per chi adora il combattimento e la competizione. Un'arte di vivere, uno stile di vita». *Esordio difficile.* «Il gioco era molto veloce e non mi aspettavo così tanti contatti». *Polista incallito.* «Da aprile a settembre scendo in campo due o tre volte alla settimana, a gennaio poi c'è il polo su neve, a febbraio e marzo quello indoor...». *Brutti ricordi.* «Quella volta che, a causa di un incrocio falloso, mi ruppi il piede». *Esperienze indimenticabili.* «Una vittoria a Dubai contro la squadra del principe».

La modella scozzese Sarah Pritchard, 37 anni, ha cominciato con il polo nel 2009. «È come giocare a scacchi in movimento» dice, «di questo sport non mi interessa il lato glamour, voglio solo mettermi alla prova a migliorare».

OLYCOM



ALBERTO MORETTI

37 anni, proprietario e direttore creativo di Alberto Moretti. *Cos'è il polo.* «Uno sport che si gioca in squadra e a cavallo: pericoloso e adrenalinico. Ha la reputazione di disciplina "chic", ma è faticosa e richiede molto impegno». *Esordio difficile.* «Prima partita a Punta Ala, in Sardegna, 12 anni fa. Ero teso, avevo una forte ansia da prestazione... Anche perché io sono mancino, mentre nel polo è obbligatorio impugnare la stecca con la destra: abituarsi non è stato facile». *Emozioni forti.* «Quando giochi entri nel mondo dei sogni: sensazioni fantastiche, incredibili; come quando, esausti, si raggiunge il traguardo. È anche terapeutico, perché permette di lasciare tutto il resto fuori dal campo».

STEFANO MARSAGLIA



57 anni, presidente di Barclays Investment Banking. *Cos'è il polo.* «Uno sport veloce, competitivo, che richiede testa e cuore. Economicamente è impegnativo e impone grande applicazione». *Polista incallito.* «Gioco da 20 anni e in dicembre, quando posso, mi concedo qualche giorno in Argentina». *Esperienze indimenticabili.* «Un gol dopo una galoppata di 100 metri nella finale della Gold Cup. E poi una finale giocata e vinta con il principe Carlo (nella foto, a destra, ndr)».

curriculum anche una sfida col principe Carlo e il figlio Harry. Dice: «È uno sport completo che fa dimenticare tutto il resto». Per Laurent Dassault, vicepresidente di Groupe Dassault, in campo si entra addirittura «in una quarta dimensione, sollevati da terra: il rapporto uomo-animale ha un qualche cosa di magico». Per alcuni, è proprio questa relazione simbiotica il nocciolo della questione: «Quando giocavo più spesso, conoscevo tutti i miei cavalli per nome» dice Rutherford.

Nonostante la reputazione di gioco frivolo, il polo è «uno sport di combattimento» come lo definisce Dassault. «Tempo fa giocai un torneo indoor negli Usa, ad Harvard» ricorda Marco Elser. «Arrivai gasatissimo, convinto che giocare tre contro tre e su un campo più piccolo sarebbe stato facile. Che errore di valutazione... Mi toccò lottare dall'inizio alla fine, botte, contatti, intensità. Dopo i festeggiamenti post-partita, ero così indolenzito che per quattro giorni riuscii a malapena a camminare». Sport macho? «I professionisti argentini mi prendevano in giro perché, le prime volte, mi presentavo con i miei moccasini di velluto...» racconta Alberto Moretti.

Sotto il casco, comunque, le differenze di genere scompaiono: «Si è solo polisti» garantisce Chantal d'Acquarone, 47 anni. Non è infrequente che al throw-in, l'azione che dà inizio alla partita, l'uomo accosti la donna e con fare cavalleresco annunci: «Non ti preoccupare, cercherò di non essere troppo duro». Promessa generalmente dimenticata dopo appena dieci secondi...

SPORT MACHO? LE DONNE GIOCANO CON GLI UOMINI, CHE PERÒ DANNO RARI ESEMPI DI CAVALLERIA



GABRIEL OMAR BATISTUTA

44 anni, ex calciatore. *Esordio difficile.* «Ho fatto schifo» disse Batistuta dopo aver fatto la sua prima apparizione su un campo da polo, nel 2009 con il team Loro Piana. In squadra con l'ex attaccante anche il connazionale Adolfo Cambiasso, considerato il polista più forte del mondo. «Ho segnato due gol ma ne ho sbagliati altri 200, la cosa importante è che sto imparando» proseguiva. *Come nel calcio.* «I cavalli mi hanno restituito allegria, la stessa adrenalina che avevo in campo quando segnavo» ha detto Batistuta. «Il mio carattere non è cambiato: ero e resto esigente, voglio fare le cose nel modo migliore anche se non sono un professionista». Nel 2010, l'ex calciatore ha inaugurato a Reconquista, in Argentina, il suo circolo polistico, La Gloria.

Winston Churchill definì il polo «arte di vivere». Compresa nel prezzo c'è la disponibilità a sporcarsi di fango e sudore di cavallo, finire per terra, tornare a casa con qualche livido sul corpo e nell'orgoglio. Com'è accaduto a Marco Elser: «A Cortina, dieci anni fa, caddi davanti a centinaia di spettatori. E non una volta sola, ma ripetutamente!». Il giocatore di polo lo sa bene: nella vita l'importante non è non cadere, ma rialzarsi sempre.